IN VI PAGINA

I ciclisti italiani battono i francesi

RECORD DELLA PATERNOSTER

l'Unità DEL LUNEDÌ

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN III E IN V PAGINA

Tutto sulla preparazione dell'incontro con l'Ungheria

Cadetti - Vigevano 5-1

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 46 (323) | LUNEDI' 21 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CHI DIRIGE PALAZZO CHIGI IN ASSENZA DI SEGNI E MARTINO (E PRESENTE SARAGAT)?

Il presidente del Consiglio Segni (a destra) è partito ieri mattina per la Sardegna; mentre il ministro degli Esteri Martino (a sinistra), che ha lasciato Roma l'altra sera, è in viaggio per il Giappone. Chi, dunque, ha autorizzato la «nota» dei «circoli» di Palazzo Chigi?

Nuovo tentativo di sabotare l'ingresso dell'Italia all'ONU

Una seconda nota antisovietica di ambienti non responsabili del ministero degli Esteri - Giovedì Merzagora riprende l'opera di mediazione per la Corte

L'*attesa* sarà la vera protagonista dei primi giorni di questa settimana politica: attesa per i risultati della «mediazione» che i presidenti Merzagora e Leone dovrebbero condurre fra i partiti allo scopo di rimuovere gli ostacoli che la D.C. tuttora oppone alla soluzione del problema della Corte costituzionale (a questo proposito si apprende che giovedì il sen. Merzagora riunirebbe i segretari di tutti i partiti e i presidenti di tutti i gruppi parlamentari); attesa per la svolta che potrà assumere la vertenza dei professori dopo l'odierno incontro fra Capo dello Stato e Fronte della Scuola; attesa per la discussione sugli emendamenti Cortese alla legislazione sugli idrocarburi, che dovrebbe aver inizio venerdì dinanzi alla commissione Industria della Camera; attesa per un orientamento definitivo che il ministro Tambroni dovrebbe esprimere in merito alla legge elettorale amministrativa; attesa, infine, per la legge sui patti agrari che il ministro Colombo si è impegnato a presentare fra qualche giorno. Il governo aspetta nel vero senso della parola, dato che molti ministri sono fuori sede: fra gli altri, come è noto, il ministro degli Esteri si trova in viaggio verso il Giappone, e lo stesso presidente del Consiglio è partito ieri mattina alle 8,20 dall'aeroporto di Centocelle alla volta di Sassari.

Non lieve è stata dunque la sorpresa degli ambienti politici allorchè ieri mattina alle 12,30 è stata trasmessa una nuova nota ufficiosa di governo sulla questione della ammissione dell'Italia all'ONU, il cui tenore è in tutto simile a quello della nota che seguì l'incontro ginevrino Bova Scoppa - Molotov, trasmessa anch'essa in assenza di Segni e di Martino e che partì da circoli influenzati da residui scelbiani quali Saragat, il consigliere diplomatico della presidenza Cardinali e il capo ufficio stampa del Viminale Cecchini.

La nuova nota asserisce testualmente: «A proposito di alcune dichiarazioni fatte ieri alla stampa dall'ambasciatore dell'URSS, negli ambienti vicini a Palazzo Chigi si fa rilevare quanto segue:

«L'Italia aveva diritto di entrare nell'ONU da sola e fin dal 1947. L'impegno di appoggiarla fu firmato nel trattato di pace dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia e dagli Stati Uniti. Soltanto una di queste potenze si oppose sempre all'ingresso dell'Italia da sola e mise come condizione l'ingresso contemporaneo di altri paesi. Al Consiglio di Sicurezza il *veto* contro l'ingresso dell'Italia fu posto da quella potenza ben cinque volte. Per questo, e soltanto per questo, l'ingresso dell'Italia fu per otto anni impedito dalle controversie circa l'ammissibilità di altri Stati e ciò malgrado che i titoli dell'Italia fossero ripetutamente, unanimemente e solennemente riconosciuti e proclamati dalle Nazioni Unite. Se, dunque, nel prossimo futuro la domanda dell'Italia venisse accolta insieme a quella di un gran numero di Stati e come effetto di un laborioso compromesso, ciò non sarebbe se non il tardivo e parziale riconoscimento di un diritto, e la fine di una inadempienza troppo a lungo mantenuta ai danni dell'Italia da una delle potenze firmatarie del trattato di pace.

«Quanto poi alla posizione di principio presa dall'Italia circa le ammissioni all'ONU, sembra opportuno ricordare che il concetto della universalità dell'ONU è stato ripetutamente proclamato anche dal governo italiano, ma sempre con la precisa ed espressa riserva che si tratti di Stati in possesso di quelli che sono i requisiti fissati dalla carta dell'ONU».

La puerilità e lo sciocco antisovietismo di questa seconda nota, vogliamo augurarci che vadano ancora una volta imputati all'assenza da Roma di ministri responsabili, quali debbono appunto essere considerati gli on. Segni e Martino. La polemica che tale nota vorrebbe rinfocolare è ormai sfruttata e lo-

(Continua in 8 pag. 9, col.)

Un discorso di Fanfani

PERUGIA, 20. — L'on. Fanfani ha oggi parlato a conclusione del convegno della mezzadria organizzato dalla DC. Riferendosi al problema della Corte costituzionale, egli ha tentato di giustificare l'atteggiamento fin qui assunto dal gruppo dirigente della DC, che ha impedito l'elezione di tutti e cinque i giudici di competenza del Parlamento, affermando fra l'altro: «E' di questi giorni un'affermazione dell'on. Togliatti secondo la quale la DC pretenderebbe di discriminare i cittadini comunisti dagli altri. In verità, la DC, unanime nei suoi gruppi parlamentari, non ha detto che non vuole un comunista nella Corte costituzionale. Essa si è correttamente limitata a dire che non darà il suo voto a un candidato comunista, ha cioè compiuto non un atto discriminatorio, ma una scelta politica del tipo di quelle che i comunisti hanno fatto negando il voto al candidato di destra e non concedendolo fino ai candidati di centro».

IN ESCLUSIVA MONDIALE PER L'UNITA'

Le rivelazioni di ARBENZ

★

Un piccolo paese di tre milioni di abitanti alla faticosa conquista della democrazia

★

L'IMPERO DELLE BANANE CONTRO IL GUATEMALA

da MERCOLEDI su l'Unità

NUOVA CONFERMA DELLA CRISI NELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Clamoroso contrasto al convegno di Perugia fra i mezzadri dc e la direzione fanfaniana

La schiacciante maggioranza dei delegati si pronuncia per la «giusta causa permanente» - Fanfani e Colombo impongono la loro volontà annunciandone l'affossamento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA, 20 — *Per tre differenti motivi una manifestazione interna del partito della Democrazia cristiana — il «I. Convegno nazionale sui problemi della mezzadria» svoltosi ieri e oggi a Perugia — ha finito con l'assumere un notevole rilievo politico. In primo luogo per il clamoroso pronunciamento della stragrande maggioranza dei delegati in favore della «giusta causa permanente», contro la linea politica del partito democristiano e contro i compromessi del governo in materia di riforma dei patti agrari. In secondo luogo per l'altrettanto clamorosa prova di sfacciata antidemocraticità offerta dalla direzione fanfaniana, che ha completamente ignorato e soffocato le chiarissime istanze della base imponendo l'approvazione di mozioni e di relazioni conclusive in pieno contrasto con tali istanze. In terzo luogo per l'annuncio, dato dal ministro Colombo e ribadito da Fanfani, delle linee essenziali del nuovo progetto di legge che sarà presentato in settimana al Consiglio dei ministri sui patti agrari, progetto che prevede fra l'altro, innanzitutto, l'affossamento completo della «giusta causa permanente».*

Al convegno hanno partecipato tutti i quadri democristiani delle 55 province interessate alla mezzadria, comprese l'Emilia, Toscana, Umbria, Marche e Lazio, con i segretari politici e i responsabili del settore sindacale delle singole organizzazioni provinciali, più alcuni parlamentari e un certo numero di mezzadri fatti affluire da quelle regioni. La impostazione che la direzione democristiana intendeva dare al convegno è stata espressa la mattina dagli on. Rumor, segretario del partito, e Zaccagnini, membro della direzione e responsabile dello «Scudo crociato problemi del lavoro» del partito. «Siamo qui in veste non sindacale ma politica. Noi della direzione pensiamo che con i mezzadri possa essere utile alla DC, sia quanto il momento di aprire un dialogo, perchè abbiamo l'impressione che tra essi sia diffusa la seduzione per la guida sindacale socialcomunista, sotto la quale non hanno realizzato alcun successo in questi ultimi 10 anni. Tale dialogo potrà aprire la strada a tutta un'azione di recupero tesa ad inserire i mezzadri nel fronte della democrazia. Voi dovete dirci francamente se siete d'accordo su questa valutazione».

E che cosa dovrebbe dire la DC tentando di intavolare il dialogo con i mezzadri? Lo ha esposto il prof. Bandini, presidente dell'Ente Maremma, nella sua dotta ma confusionaria relazione, tutta intesa ad eludere il problema dei problemi, quello della giusta causa permanente. La DC, a quanto si capisce da questa relazione, tende a distogliere l'attenzione del mezzadro da questa rivendicazione decisiva facendogli balenare davanti agli occhi allettanti prospettive, come quella della sua trasformazione in affittuario e in piccolo proprietario, e promettendogli al tempo stesso pensione di invalidità e vecchiaia, case più decenti, più equa divisione dei prodotti e così via. Inutile sottolineare che queste ultime non sono altro che alcune delle rivendicazioni per le quali da 10 anni i mezzadri italiani si battono sotto la guida della loro federazione aderente alla CGIL. D'altra parte sembra ozioso far rilevare come tutto ciò non conti assolutamente nulla quando il mezzadro è in pericolo di esser cacciato via dal fondo da un giorno all'altro in seguito alla disdetta.

Ebbene, questa impostazione politica è uscita letteralmente con le ossa rotte dal dibattito. Siamo stati gli unici giornalisti ad assistervi. Ciò ci permette non solo di informare quei colleghi della stampa «di informazione» che si sono accontentati di «passare» le veline diramate dalla segreteria fanfaniana e di partecipare alle sedute plenarie mattutine, svoltesi nel grande Salone dei Notari, nel Palazzo dei Priori; ma soprattutto ci permette di far conoscere ai nostri lettori uno scorcio estremamente interessante e significativo della vita interna del maggior partito di governo e dello stato d'animo dei suoi quadri.

Il dibattito ha avuto luogo nel solo pomeriggio di sabato e non in seduta plenaria, ma frazionato in tre diverse commissioni: la prima, presieduta dal fanfaniano on. Zanibelli, per i problemi politici; la seconda, presieduta dall'on. Gozzi, noto presentatore del vecchio progetto di compromesso sulla giusta causa, per i problemi economici; e la terza, presieduta dal presidente dell'Ente Delta Fuschini, per i problemi dell'assistenza e previdenza.

Non siamo in grado di riferire sui lavori di quest'ultima commissione. Ma nella prima e nella seconda abbiamo registrato complessivamente una quarantina di interventi favorevoli alla giusta causa permanente, contro due soli interventi di timidi difensori delle tesi governative. Il dato statistico è comunque insuf-

MARIO RAMADORO

(Continua in 8 pag. 5, col.)

LA MANIFESTAZIONE DI IERI MATTINA AL TEATRO JOVINELLI

Oltre 32.000 comunisti romani hanno già preso la tessera del 1956

Il discorso di Colombi - Far più forte il Partito per conquistare il Campidoglio al popolo - Il compagno D'Onofrio premia le migliori organizzazioni

Al teatro «Ambra Jovinelli», ieri mattina, alle 10,30 si è svolta la manifestazione d'apertura della campagna di tesseramento e di proselitismo dell'organizzazione comunista romana e della Federazione giovanile. Una manifestazione destinata ad avere una larga risonanza, non soltanto per l'importanza politica di questa campagna, ma soprattutto per l'impegno preso dalla Federazione comunista di dare battaglia, alla testa dei lavoratori, per la conquista del Campidoglio.

Nella sala, ornata di bandiere rosse e di scritte concernenti i risultati raggiunti dalle migliori cellule, è scoppiato un applauso quando, sul palco centrale, sono salti dirigenti chiamati alla presidenza: i compagni Arturo Colombi ed Edoardo D'Onofrio, della segreteria del PCI, il segretario della federazione romana, Otello Mannuzza, e i membri della segreteria, il segretario della «Giovanile» Aldo Giunti, il senatore Molinelli, il presidente della Provincia Edoardo Perna, il segretario della C.G.I.L., Mario Mammucari, i dirigenti delle sezioni e delle cellule che hanno finora riportato i migliori risultati nel tesseramento e nel proselitismo.

Gli applausi si sono ripetuti quando Ferdinando Di Giulio, membro del C.C. e della segreteria della Federazione romana, dopo aver annunciato che per il 1956 lo obiettivo dei comunisti e dei lavoratori è la conquista del Campidoglio, ha esposto i primi risultati della campagna di tesseramento e di proselitismo, che si compendiano in queste cifre: 25.240 compagni e 6.770 giovani della FGCI hanno già rinnovato la tessera; 499 lavoratori (395 uomini e 194 donne) per la prima volta entrano nel nostro partito, 1400 giovani e ragazze sono stati reclutati nella FGCI. Le organizzazioni e i compagni che si sono maggiormente distinti sono stati, quindi, premiati dal compagno D'Onofrio.

Subito dopo, salutato da una calda ovazione, ha preso la parola Arturo Colombi, il quale, dopo aver compiuto un esame della situazione internazionale, come essa si presenta all'indomani del convegno di Ginevra, ha parlato dei compiti che si pongono dinanzi ai comunisti per quanto riguarda l'incremento del nostro partito nella politica di distensione internazionale, per la distensione interna e per l'opera da compiere, compiti che non potranno essere attuati se non si porta avanti il colloquio con il mondo cattolico e con i lavoratori socialdemocratici e repubblicani. E questo colloquio non deve essere costituito da un puro e semplice cambio di opinioni, ma deve essere lo strumento per raggiungere un'intesa e un'azione comune.

«L'eliminazione delle disuguaglianze tra i cittadini — egli ha soggiunto — è il risultato di un regime di libertà, una conseguente politica di pace e di progresso sociale rispondono agli interessi, alle aspirazioni e alle esigenze dello sviluppo democratico del Paese. Su questa base chiediamo di trovare un accordo per un'azione concreta. Il colloquio ha un senso se si propone di spostare su posizioni democratiche strati di lavoratori e gruppi di cit-

(Continua in 2 pag. 5, col.)

Generali lonardisti arrestati in Argentina

BUENOS AIRES, 20 — I generali Juan Uranga e Leon Bongioy, già ministri del governo Lonardi, sono stati arrestati oggi in Argentina.

Inoltre, il generale Julio Lagos, attuale comandante supremo delle forze di terra, è stato invitato a «convinto» a chiedere il suo collocamento nella riserva.

PUNTEGGIO TENNISTICO ALLO STADIO OLIMPICO

ROMA-SAMPDORIA 6-3 — Pioggia di reti all'Olimpico. Ecco una fase della partita: da sinistra Corti, Pin, Costa, Myers, Colangeli, Martini e Galli

LETTERA APERTA DI UN PROFESSORE DELLA SORBONA AL MINISTRO PINAY

Sei bugie della propaganda atlantica

PARIGI, 20 — Il professor Bernard Lavergne, professore all'università di Parigi e noto scrittore di problemi politici e sociali, ha pubblicato sulla *Tribune des Nations* una lettera aperta al ministro degli esteri Pinay, nella quale afferma che tutta la politica occidentale, dal 1948 ad oggi, «si è basata soltanto su una serie di invenzioni, che non hanno avuto neppure lontanamente a che vedere con la realtà dei fatti».

Ecco, secondo il professor Lavergne, questi *slogans*: 1) «Dal 1948, almeno, al 1952 ci è stato detto giorno per giorno che Mosca aveva solo un pensiero: devastare l'Europa occidentale. La gente che credeva ancora nelle previsioni di questi governi — e noi non eravamo tra di loro — si aspettava mese per mese un'invasione dell'armata rossa. Gli anni sono passati e nulla è accaduto». 2) «Ci è stato detto che la Comunità europea del carbone e dell'acciaio avrebbe salvato la Europa occidentale e avrebbe curato tutti i mali della Francia, che in seguito alla sua istituzione il tenore di vita sarebbe migliorato ed i nostri 6 paesi si sarebbero rafforzati talmente da far tremare Mosca di paura. Ma in effetti Mosca non si è minimamente spaventata. I prezzi dell'acciaio ed il costo della vita sono saliti ed abbiamo assistito alla chiusura di fabbriche in Francia». 3) «Per sette anni ci è stato detto più volte che la Francia doveva continuare la guerra di esaurimento in Indocina, perchè altrimenti il comunismo trionfante sarebbe divenuto così potente da inondare istantaneamente l'Europa. Il comunista Ho Ci Min ha vinto, ma noi in Francia non abbiamo visto alcuna inondazione comunista». 4) «Niente affatto sconcertati da questi fatti, ci hanno detto che la creazione di una comunità europea di difesa e di un esercito europeo era indispensabile per salvare l'Europa occidentale e la Francia. Dulles ci ha minacciati di severe rappresaglie se la Francia avesse osato opporsi al suicidio e non avesse consegnato il suo esercito ad un comando «sovranazionale» in cui la Germania, con i suoi 70 milioni di abitanti e le sue tradizioni militari, avrebbe inevitabilmente svolto un ruolo direttivo. La Francia si è rifiutata di farlo e nessuna rappresaglia è venuta da parte degli Stati Uniti, nè l'Europa occidentale è stata conquistata». 5) «Sono occorsi quindici giorni circa a Mendès-France per inventare gli accordi di Parigi. Ci è stato detto allora che la loro approvazione avrebbe assicurato agli alleati una «posizione di forza» e che solo questa posizione avrebbe permesso di strappare a Mosca quel che più volevano gli alleati, ossia permettere al cancelliere tedesco di annettere la Germania orientale e di fonderla con la Germania occidentale, che è reazionaria fino al midollo e di cui egli è il dittatore. La suddetta politica alleata «dalle posizioni di forza» si è dimostrata vana, perchè Mosca non avrebbe acconsentito che il cancelliere facesse alla NATO il dono di 18 milioni di tedeschi (la popolazione della RDT - n. d. r.) con i quali sarebbe possibile formare altre 6 o 8 divisioni». 6) «Infine i vostri predecessori al *Quai d'Orsay* e voi personalmente avete detto che l'unico mezzo per ottenere la sottomissione di Mosca è la solidarietà più stretta che mai con gli Stati Uniti». La solidarietà degli alleati è ora più forte che mai, ma tutte le loro speranze sono naufragate alla recente conferenza di Ginevra...».

Criticando le idee «europeiste» Lavergne scrive: «Noi abbiamo ministri i quali non credono più nella Francia, che credono soltanto nell'Europa, mentre le masse popolari della Francia si fanno beffa di una «Europa di 6 paesi che non significa nulla per loro». Lavergne si chiede in conclusione: «Chi è allora sulla strada giusta — i governi francesi che sono stati al potere fin dal 1948 o il popolo francese?».

Disastro ferroviario ieri in Gran Bretagna

Nove morti e 99 feriti nel deragliamento di un treno carico di gitanti presso Didcot

LONDRA, 20. — Almeno nove morti e novantanove feriti sono il bilancio, forse destinato a salire, di un grave disastro ferroviario verificatosi oggi nei pressi di Didcot, nel Berkshire, dove un treno carico di gitanti domenicani è deragliato nella nebbia.

La locomotiva, il tender e i due vagoni di testa sono precipitati lungo la scarpata, alla di metri, accatastandosi l'uno sull'altro in un groviglio di ferraglie. Gli altri otto vagoni sono andati danneggiati, rovesciandosi però sui binari.

Il macchinista ha avuto un braccio spezzato. Il capo-treno è rimasto illeso ed è stato in grado di dare subito l'allarme correndo lungo i binari sino alla stazione di Steventon.

E' questo il quarto grande disastro ferroviario verificatosi quest'anno in Gran Bretagna.

Le cause esatte della catastrofe non sono ancora state ufficialmente accertate ed è stata aperta un'inchiesta, ma si ritiene che il disastro debba probabilmente imputarsi ad uno scambio. Tra la stazione di Steventon e quella di Didcot esiste un «anello» nel quale vengono instradati treni accelerati per consentire ai diretti di rimanere sul binario principale. Sembra però che qualcosa non abbia funzionato regolarmente poichè, come ha dichiarato uno dei sopravvissuti «il vagone cove mi trovavo è cominciato a sbandare e poi è successo il finimondo».

I lavori di sgombero proseguono sotto la pioggia e alla luce dei riflettori. Si cerca con la fiamma ossidrica di aprire un varco nei gravi ammassi dei rottami dove si ritiene siano rimasti prigionieri alcuni viaggiatori.

Marie Dionne lascia il chiostro

CALLANDER, (Ontario, Canada) 20 — Marie Dionne — una delle cinque sorelle quintuple, sopravvissute alla morte di Emilia, nel 1954 famose comunque — ha nuovamente lasciato il convento delle serve del SS. Sacramento a Quebec dove vive insieme a novanta. Marie aveva già lasciato il chiostro due settimane prima della morte di Emilia facendovi ritorno un mese e mezzo dopo.

Il padre delle Dionne ha dichiarato che Marie si trova attualmente presso le sorelle Cecile e Yvonne, ambedue infermiere in un ospedale di Montreal. «Non credo che rientrerà mai in convento».